

Sergio Masini



Mi sono avvicinato alla poesia attraverso i cartoni animati. Un'aberrazione, direte. Pure, ho subito sin da piccolissimo il fascino dei dialoghi esasperati e delle descrizioni drammatizzate della cultura nipponica post ricostruzione. Sono l'utente medio di una generazione di mezzo, convinta che la storia si sia conclusa nel suo divenire come liquido denso ormai del tutto versato in un recipiente saturo e immobile. Così sognavo grandi stravolgimenti e ancestrali divagazioni dal gusto di perdute leggende. Così mi auguravoventure brucianti ed esperienze *borderline*, di quelle che durano un respiro e si protraggono in eterno. Sin dall'infanzia ero convinto infatti che Dio, il destino, o quello che fosse, albergasse nell'istante perfetto e che, per quello, tutto valesse tentare. La poesia ha prestato il fianco a tutto questo, annidata tra accademici banchi di scuola, mi si è offerta come la risposta più sconcertante e scontata. Dolorosa, quando mi è apparso evidente che non ero che l'ultimo dei suoi adoratori a offrirsi in pasto al futuro.

Oltre l'arte figurativa, la musica o il cinema, scrivere poteva significare porre sigillo a un istante purissimo di ispirazione, eternarlo e, con esso, spezzare qualcosa di sé donandolo al tempo infinito. Dai poeti romantici agli ermetici, il passo è stato breve ai poeti maledetti, vanagloria dell'adolescenza più sognatrice. Da lì la velleità e il vezzo. Da quelli le prime prove di scrittura. Poi ho conosciuto Dylan Thomas, sono derivato ai classici dell'epica di prima liceo per confrontarmi quindi con la prosa di Hemingway, Dostoevskij e Bukowski. Inseguivo più il segreto dei personaggi, in quel tempo, che non il loro messaggio vergato.

Ho razionalizzato di voler diventare scrittore. Per crearmi un mondo perfetto, in cui albergare con desideri e paure di un Dio. Dapprincipio ero intenzionato a interiorizzare ogni stile ed esperienza e, un po' come Baudelaire, leggevo cinque o sei libri in contemporanea, alternando nazionalità e periodo degli autori, cercando di assorbire ogni cosa come una spugna, ma con meticolosa sistematicità: dai classici greci ai latini, via via, attraverso i secoli bui fino alla ricerca del grande romanzo americano, alle devozioni sociali *noblesse oblige* dei russi. Ho spaziato da Orazio a Cechov, a Tolkien. Ho avuto una passione viscerale per Virgilio, l'Ariosto e i poeti provenzali. Poi il tempo si è fatto tiranno e le giornate sature e stancanti.

Ho finito il liceo e mi sono iscritto a Legge per diventare rispettabile. Poi ho lasciato Legge e mi sono iscritto a Lettere per divenire intelligente. Mi sono ammalato. Sono sopravvissuto a sette anni d'ispirazioni ingollate e speranze accantonate. Poi sono guarito. Ora sto cercando di laurearmi con l'ultima lusinga che serva a qualcosa. Ho iniziato a fare il giornalista (e pensare che mi piaceva apostrofarli come «l'ultima fermata di chi ami scrivere»). Ancora non so cosa farò domani. D'intanto sono riuscito a buttar giù dei racconti, tutti incontri fugaci, di quelli che riempiono la vita poi sonnacchiosa per anni. Ho ripreso da poco l'amata poesia della mia adolescenza, disconoscendo ciò che scrivevo allora per vergognarmi di quanto vergo adesso. Di recente ho cercato ispirazione nei diari, nelle autobiografie, nella letteratura per l'infanzia (troppo spesso sottovalutata), come in altre forme d'arte: vecchi film, scritti e canzoni popolari.

Progetti?! Molti, come sempre. Tra quelli che ho nel cassetto occhieggia ogni tanto al mio orgoglio la storia di una bambina mai nata, in cerca d'un senso per venire al mondo, la lunga saga di un giovane fabbro in un *fantasy possibile*, e alcuni appunti che spero possano diventare, quando avessi il tempo di documentarmi a dovere, le cronache di una sorta di donzella investigatrice nell'ottocento lombardo.

Se credo ancora nel destino e nell'istante perfetto?! Assolutamente sì. Ne ebbi uno non molto tempo fa, in una giornata di sole settembrino, in montagna, mentre buttavo la spazzatura. Aspetto il prossimo...



ALCUNE POESIE TRATTE DA **LACRIME D'INCHIOSTRO**



XLI

Ho abitudini del cane randagio.
 Ho vezzi innocenti da animale.
 Ho pulsioni, volontà, fregi da
 cacciatore, desiderio del braccare.
 Sbuffa,
 sfrigola una scintilla di
 brace nello Spirito e lo Spirito è
 sepolto dalla cenere (coltri di
 silenzio, una coperta di lana, un
 testardo rimorso).
 Sono solo uomo e ho nostalgia del
 sole. Sono solo e ho nostalgia
 dell'uomo. Sono solo e temo il desiderio,
 di graffiarmi di delitti sotto la luna.
 Dolce viaggiare, un piccolo Dio
 sulla spalla, in una notte che non c'è
 da dormire.

XXX

Avverto scivolare sul muro gocce
 della mia anima, odo il fruscio
 dei miei pensieri e vedo ragnatele
 delle mie paure; fuochi delle mie
 angosce. Un cane solo e zoppo mi
 ha insegnato a vivere.
 Quando ho alzato gli occhi poi,
 il volto di quei casamenti m'è
 piombato sul petto e così ho
 imparato a morire.

XXVII

Sono animi raminghi, randagi
 Vagabondi, sono esuli pensieri,
 di giovani dolori, corron le
 strade, sui muri, nel vento,
 corron la luce, le stelle e il
 lor tempo, vagan nell'ombra e
 nel cuore del Mondo, vivono il
 dolore e l'amore profondo.
 Scende la notte (mia dolce signora),
 la morte scherzosa è
 sua unica parola.
 In quest'eterno patire la mia
 vita langue, quando si alza in
 cielo una stella di sangue!

XVIII

Piega le sue falde il cielo a
ricreare pareti infinite e per
quanto a lungo il mio occhio
possa penetrarlo, non riesce a
scorgerne che il dorso fatuo
d'impeti meravigliosi. La luce
riscalda e nutre, terra grassa,
gravida d'ogni bene.
Rinfrescato, il greto dei torrenti
riluce dell'aura dorata di un
sole divino. Se fossi morto
aprirei gli occhi per ammirare
questa messe.

PAESAGGI

Meridiani silenzi mi toccano
l'anima dove solo una campana
titilla, dove solo un valligiano
conosce i linguaggi segreti che ama.

Dolci colli declinano e muoiono
i ruscelli nelle acque di fontana,
torna la vita alla sera e ciascuno
riede lieto fra filari di vigna.
Voli d'uccelli e complici i tepori
scaldano il cuore nel petto all'esule
mordace: scherzi di menti beffarde,

così mormora un vecchio, come suole,
che la vita è un balocco. Ma già scende
la bruma e si riaffollano i pensieri.

IMPLODE

Quando il cielo stridendo tuona e
piomba grave sulle anime gementi,
quando una lontana nenia di donna
culla gli incubi degl'ultimi angeli
dal nulla eterno, quando le anguste
pareti trasudano dei mali del tempo,
mi aggiro nella notte fredda inseguendo
la mia mente rapita: un antico, nero
corvo che dall'alto dispera e piange
dell'alba del Mondo.

E vola come offeso sotto il cielo cupo
e basso e soffoca i miei lontani ricordi
con le sue grandi ali.

Sì, ora, il mio corpo non è che
un'infernale, imperitura, estrema
prigione di carne.

Invano il mio sguardo perso (per quel
corvo che mi strappa il respiro) cerca
un verbo fra i fantasmi silenti che
languono nelle loro vite di festa, e il mio
primo passo deciso mi spinge verso una
dimora che più non è che terra e fuoco.

Gli occhi nulla vedono e le membra
nulla sentono, il guaire del tetro mio
canto mi rintrona nel cervello e l'etere
si sazia del suo lungo dolore.

Quando poi l'anima triste si getta su me
per strapparmi un grido di verità
dall'inconscio, l'infame scopre e accusa
il freddo infinito di mille pianti ciechi,
mille lontane, deluse speranze.

Ed ecco che nella morte il mio respiro
si fa vento e il mio corpo un ceppo di
legno, si spengono gli occhi e si asciuga
il sangue dalle vene.

Un nucleo ingenerato è ora la mia anima
che implodendo scuote il Mondo.



DUE CHIACCHIERE CON L'AUTORE

Oltre alla poesia, hai anche una passione per l'arte e l'artigianato.

So forgiare una spada al maglio, restauro mobili e amo l'antiquariato e l'arte contemporanea. Mi sono innamorato dell'arte contemporanea a diciott'anni a un museo di Nizza, sperimentandomi poi attraverso opere di carta, origami e kirigami per creare piccoli quadri con materiali di riciclo, acciaio e ceralacca, ibridi di scrittura e arte figurativa, libri deformati, esplosi e implodi, molti dei quali purtroppo sono andati persi quando mi sono trasferito.

Raccontaci, in breve, il tuo percorso di ricerca spirituale.

Ero un bambino profondo, carismatico e sensibile. Mi stimavo molto. Odio l'idea di non poter tornare a quel periodo... Ho sicuramente visto cose eccezionali nella mia infanzia che ora non rammento più, cose che mi farebbero stare bene, mentre ho accumulato, in seguito, solo piccoli, schifosi e traumatici ricordi, una dannazione di cui ora farei volentieri a meno. Da piccolo ero più ricettivo, pronto ad accettare e accogliere ogni esperienza. Poi c'è stata l'adolescenza tormentata, poi ancora il lungo silenzio. Mi sono avvicinato al Reiki, al buddismo, allo sciamanesimo. Pure, non ho più recuperato quella capacità spuria d'aprirmi e offrirmi al trascendente. Oggi sono deluso dalla mancanza di stimoli che non debbano essere cercati, sono sempre in attesa, solo più arrabbiato, e questo rende tutto difficile. Vorrei essere un po' come Arthur Conan Doyle: un cattolico, un sognatore che, una volta tanto, è stato premiato per la sua vanagloria fantastica, uno, insomma, che andava sì in cerca delle fate, ma col rispetto del mondo accademico.

Qual'è il tuo rapporto con l'ignoto?

Lo cerco, lo incalzo e mi spavento. Per anni vivo nella dimenticanza, per poi tornare, causa inguaribile curiosità, a indagarlo. Credo che *in nuce* tutti noi cerchiamo istintualmente l'ignoto in ogni giorno, perché è della speranza che gli si accompagna che ci alimentiamo. Altra cosa però è il concetto più profondo di ignoto: quello esistenziale, che tutto sa e tutto inghiotte. A questo, se ti avvicini troppo, è come se salissi in cima a un muro, conscio che dal momento in cui avrai sbirciato oltre il suo culmine tutto sarà diverso, e non ti sarà concesso di tornare indietro, di scordare cos'hai visto. Diciamo che è da un po' che sto sull'ultimo gradino, ma non ho ancora avuto il coraggio di darmi uno slancio...

Ti interroghi sul senso della vita?

Cerco di farlo il meno possibile, che è come dire che lo faccio giorno e notte. Sono terrorizzato dal tempo. Bramo un senso profondo in questo amalgama di carne e sensazioni, fango e bellezza, ma mi scontro di continuo col migliore,

benpensante, odioso raziocinio. Alle volte avrei voluto non studiare. Invidio chi ride, chi è felice della semplice continuità quotidiana. Sono cattolico in quanto battezzato, ma sono spaventato e quindi, per definizione, in Dio non ci credo, ci spero soltanto. E nel frattempo, come tutti, aspetto. Il problema è che non sono un tipo paziente e quindi, per non impazzire, devo sempre tener la mente occupata: certe volte riesco ad addormentarmi solo guardando un film dietro l'altro, mentre la musica, quella è come la kriptonite... devo sforzarmi di ignorarla o comincio a cogitare.

Cosa pensi del destino e di concetti come morte, reincarnazione, anima?

Sono assolutamente troppo meccanicista per credere nel destino... No, mi piace dirlo ma non è vero. Ho sempre sognato di praticare l'ipnosi regressiva, alla scoperta di quale donna (perché sicuramente di una donna si trattava) ero nel passato. Anche se, non vi nascondo, non pochi preoccupati resoconti riguardo gli effetti secondari di questa pratica mi hanno molto frenato.

Sono terrorizzato dalla morte. Troppe volte l'ho vista in faccia. Rimpiango la serenità con cui l'avrei affrontata da bambino. Rimpiango di non aver mai avuto un'esperienza illuminante al riguardo, oppure, di essermi costretto a dimenticarla. E se ho un'anima, certo questa è oggi molto, molto incasinata su cosa vuole essere davvero. Ho infatti sempre pensato che l'essenza divina di una persona fosse l'insieme dei suoi ricordi in pace. Ora non lo credo più, anzi, se potessi, sceglierei di non ricordare nulla. Ma cosa sarebbe allora quella mia anima?! Forse quella di qualcun altro... 🌿



Sergio Masini è nato il 9 agosto 1977 a Brescia, dove attualmente vive e lavora come giornalista per la rivista *12Mesi* e il quotidiano online *Quibrescia.it*, e come addetto stampa dell'Associazione Comuni Bresciani. Nel 2008 ha fondato l'Associazione Culturale Capitolium, per la quale cura e promuove eventi e pubblicazioni per il restauro e la valorizzazione del patrimonio culturale. Fa parte del direttivo dell'Associazione San Giacomo e dell'Associazione Amici della Fondazione Civiltà Bresciana. Nel 2000 ha pubblicato la raccolta di poesie *Lacrime d'inchiostro* per l'Editrice Nuovi Autori.

